

1576



**Ministero degli Affari Esteri
e della Cooperazione Internazionale**

IL CAIRO AMB

Protocollo Arrivo MAE00647712021-05-12
Classifica NON CLASSIFICATO
Urgenza ORDINARIO

Protocollo 1576 Data 12 MAGGIO 2021

Assegnazioni DGAP - UFFICIO VIII

Visione ADDIS ABEBA RAP UA / BRUXELLES RAP NATO / BRUXELLES RAP UE / DGAP - D.G. AFFARI POLITICI E SICUREZZA / DGAP - UFFICIO IX / DGAP - UFFICIO X / DGAP - UNITA' AMERICA SETTENTRIONALE / DGAP - UNITA' FED. RUSSA EUROPA ORIENT. CAUCASO ASIA CENTR. / DGAP - UNITA' PESC - PSDC / DGCS - D.G. COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO / DGMO - D.G. MONDIALIZZAZIONE E QUESTIONI GLOBALI / DGSP - D.G. PROMOZIONE SISTEMA PAESE / DGUE - D.G. UNIONE EUROPEA / DGUE - UFFICIO VII / GABI - GABINETTO DEL MINISTRO / GINEVRA RAP ONU / MIN DIFESA - SMD - COI DIFESA / MIN DIFESA - UCD / MIN ECONOMIA E FINANZE - UCD / MIN INTERNO - UCD / MIN SVILUPPO ECONOMICO - UCD / NEW YORK RAP ONU / PCM - PALAZZO CHIGI - UCD / PCM - POLITICHE EUROPEE - UCD / PDR - UCD / POLAD EUNAVFORMED / SEGR - UNITA' ANALISI PROGRAMM. STATISTICA E DOC. STORICA / SEGR - UNITA' DI COORDINAMENTO / SSS - SEGRETERIA DELLA VEDOVA / SSS - SEGRETERIA DI STEFANO / STAM - SERVIZIO STAMPA / SVM - SEGRETERIA SERENI / AMBASCIATE AFRICA SUB-SAHARIANA / AMBASCIATE EUROPA / AMBASCIATE MEDITERRANEO E MEDIO ORIENTE / AMBASCIATE PAESI G20

Diffusione LIMITATA Modalita' INFORMATIVO TUM E/1

Oggetto RAPPORTO BILATERALE E QUESTIONI REGIONALI: ESITI DELL' 'EXPLORATORY ROUND OF CONSULTATIONS' AL CAIRO TRA EGITTO E TURCHIA.

Riferimento DA ULTIMO MIO N 1226 DEL 13 APRILE 2021

Redazione MANTINI

Firma CANTINI Funzione AMBASCIATORE

Allegato 1

Allegato 2

Allegato 3

Trattato in CHIARO Spedito il 12/05/2021 - 16:06:15

Sintesi Due le richieste egiziane per la ripresa del dialogo politico con Ankara: sicurezza e media. Il Cairo chiede l'estradizione in Egitto degli esponenti della Fratellanza Musulmana riparati in Turchia dopo la rivoluzione del 2013, e la cessazione delle attivita' di istigazione all'odio e alla violenza contro l'Egitto delle catene televisive della Fratellanza Musulmana operanti da Istanbul. Richiesto il ritiro immediato delle truppe turche dalla Libia ed il rispetto dell'integrita' territoriale e della sovranita' di Siria e Iraq. Necessita' di valutare il reale livello di engagement di Ankara.

Testo

1. La visita di due giorni di una delegazione turca al Cairo guidata dal Vice Ministro degli Affari Esteri turco, Sedat Onal, deve essere considerata un 'exploratory round of consultations' tra Egitto e Turchia e 'non l'avvio di una roadmap di incontri' per un rilancio di un dialogo tra i due paesi a livello politico.

Come commentato dall'Assistant Foreign Minister per gli Affari Europei di questo Ministero degli Affari Esteri, Amb. Badr Abdelaty, che ho incontrato l'11 maggio u.s., l'Egitto avrebbe accettato di venire incontro alla richiesta, piu' volte avanzata da parte turca (da ultimo, mio in riferimento), di svolgere un incontro di persona al Cairo, per ribadire ad Ankara i 'punti fermi ed i fatti' che le Autorita' egiziane si attendono da parte turca, quali segnali di un reale impegno di Ankara per la ripresa del dialogo tra le due capitali a livello politico. Da parte egiziana si sarebbe ora in una fase di 'preliminare valutazione' delle risposte turche alle richieste avanzate dal Cairo.

2. Il round di consultazioni, guidate rispettivamente dai VM degli Affari Esteri Onal e Hamdi Loza e che fa seguito alla call tra i Ministri degli Esteri Shoukry e Cavusoglu del 10 aprile u.s. (mio in riferimento), si e' articolato su due giorni. Il primo, il 5 maggio u.s., le discussioni si sono focalizzate sulle questioni bilaterali, mentre quello successivo, il 6 maggio, sono stati approfonditi i temi e le questioni regionali.

3. Con riferimento alle relazioni bilaterali, da parte egiziana si sono poste due condizioni per il riavvio del dialogo a livello politico tra le due capitali, ovvero la questione securitaria e la questione mediatica. Il Cairo si aspetta che Ankara

proceda all'extradizione dei membri della Fratellanza Musulmana rifugiatisi in Turchia all'indomani della deposizione, nel 2013, dell'ex Presidente Morsi da parte dell'allora Ministro della Difesa ed attuale Presidente egiziano, Abdel Fattah Al-Sisi, e l'interruzione di qualsiasi programma e trasmissione dei canali televisivi della Fratellanza Musulmana che hanno sede ad Istanbul e che incitano all'odio contro l'Egitto, ovvero 'Al-Sharq', 'Mekamelin' e 'Watan' (mio n. 1226 del 13 aprile u.s.).

I tentativi del Vice Ministro Onal di collegare le trasmissioni dei citati canali televisivi alle attività dell'opposizione, in spirito di dialettica politica, sarebbero stati duramente sconfessati da parte egiziana. Il Vice Ministro Loza avrebbe evidenziato come 'una cosa sia parlare di opposizione, un'altra incitare all'odio e alla violenza nei confronti di un paese'. Abdelaty ha in merito fatto riferimento, oltre alle accuse e alle continue offese indirizzate alla figura del Presidente Sisi (alle quali, si fa qui notare, il Presidente egiziano non ha mai replicato a mezzo stampa), anche ai messaggi di incitamento a compiere attentati contro le forze di polizia e di sicurezza egiziane che verrebbero reiterati nel corso di tali trasmissioni.

4. In merito alle questioni regionali, le parti hanno approfondito le evoluzioni in Libia, Siria, Iraq e nel Mediterraneo Orientale.

In relazione alle crisi libica, da parte egiziana è stata ribadita la richiesta di un immediato allontanamento di tutte le forze turche (e straniere in generale) presenti nel paese, che rappresentano unicamente un fattore destabilizzante e una minaccia per la sicurezza del paese (da ultimo, mio n. 1531 del 7 maggio u.s.). La delegazione egiziana ha inoltre reiterato la necessità di assicurare il corretto svolgimento delle elezioni entro la scadenza del 24 dicembre p.v., come indicato chiaramente dal Presidente Sisi negli incontri con il Primo Ministro Dbeibah del 18 febbraio u.s. e con il Presidente Menfi, nello scorso marzo (rispettivamente miei n. 789 del 4 marzo e n. 1040 del 30 marzo u.s.). Senza particolare sorpresa di queste Autorità, Onal si sarebbe riservato un approfondimento in merito con la capitale, indicando in ogni caso come qualsiasi ritiro turco dovrà avvenire in maniera contestuale a quello delle altre forze straniere, a partire dai mercenari della Wagner.

Da parte egiziana si sarebbe evidenziato il ruolo destabilizzante svolto da Ankara in Siria ed in Iraq, evidenziando la necessità che anche nell'ambito di tali scenari di crisi cessino attività di tipo ostile compiute da parte turca, a favore della ricerca di un approccio costruttivo e rispettoso dell'integrità territoriale ed unita' dei due paesi, oltre che del ruolo delle istituzioni nazionali.

5. In merito al Mediterraneo Orientale, Onal avrebbe cercato di sensibilizzare la controparte egiziana sulle potenzialità di sviluppo del partenariato bilaterale tra quelli che rappresentano i due più grandi paesi della regione, anche ventilando possibili cooperazioni nel contesto dell'East Mediterranean Gas Forum (EMGF).

Da parte egiziana si sarebbe indicata la disponibilità a cooperare solo in presenza di un cambio di atteggiamento e di strategia della Turchia nella regione. È infatti fondamentale per il Cairo che Ankara si adegui al diritto internazionale, al rispetto della sovranità ed indipendenza degli stati, e al principio di non ingerenza negli affari interni dei paesi, grandi o piccoli che essi siano. Il riferimento esplicito è stato ai diritti di Grecia e Cipro, dei quali la delegazione egiziana ha difeso interessi, diritti e posizioni nel Mediterraneo Orientale. In tale contesto, Abdelaty ha evidenziato come non si voglia avviare da parte egiziana alcuna consultazione sulla definizione delle zone marittime esclusive con Ankara, prima di un cambio di atteggiamento turco nei confronti di Atene e di Nicosia (da ultimo, mio n. 1531 del 7 maggio u.s.).

6. Come evidenziato dal comunicato congiunto pubblicato il 6 maggio u.s. sul sito di questo Ministero degli Affari Esteri, il round di consultazioni si è concluso con la decisione delle parti di valutare gli esiti delle discussioni e di concordare, una volta concluse le opportune valutazioni, sui prossimi passi ('the two sides will evaluate the outcome of this round of consultations and agree on the next steps').

Alla pubblicazione del comunicato congiunto hanno fatto seguito, il 7 maggio u.s., le

dichiarazioni rese alla stampa, dopo la preghiera del venerdì, dal Presidente Erdogan. Questi ha commentato gli esiti del round di consultazioni evidenziando come la Turchia 'si stia impegnando per ripristinare la storica unità' con il popolo egiziano'. Parlando per la prima volta pubblicamente ed in maniera estensiva dei contatti in corso con Il Cairo in queste settimane, il Presidente turco ha ricordato come il popolo egiziano e quello turco abbiano una 'unità' basata sulla storia, un legame di amicizia che è importante ripristinare'.

7. Nei commenti egiziani, oltre alla franchezza e trasparenza delle posizioni e dei messaggi veicolati da parte del VM Loza, emerge tuttavia un perdurante scetticismo circa la reale volontà di Ankara di impegnarsi fattivamente per la ripresa del dialogo politico con Il Cairo che, come noto, si era interrotto dopo la deposizione del Presidente Morsi e le prese di posizione di Erdogan a favore della Fratellanza Musulmana, della quale, nella visione di queste Autorità, lo stesso Erdogan si è fatto portavoce in questi anni nell'intera regione del MENA e del Corno d'Africa.

Il Cairo si attende pertanto da Ankara 'gesti e fatti concreti', come indicato dal Ministro degli Esteri Shoukry, il 14 marzo u.s., di fronte alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati (mio n. 886 del 16 marzo u.s.). Nella lettura egiziana, in effetti, alle dichiarazioni turche non corrisponderebbero ancora risultati concreti: le trasmissioni dei canali televisivi della Fratellanza Musulmana a Istanbul sarebbero stati chiusi solo a livello di trasmissioni satellitari, mentre i canali continuerebbero le loro attività di incitamento e di istigazione all'odio nei confronti dell'Egitto sui social media e su youtube, con esiti ancor più pericolosi dal punto di vista egiziano.

8. Nella visione di queste Autorità, la Turchia sta cercando di uscire dall'isolamento in cui è stata relegata dalle politiche aggressive adottate nel corso degli ultimi anni dalla sua leadership nella regione, non solo cercando di superare gli otto anni di freddezza con l'Egitto, ma anche guardando all'intera regione del Golfo. Ne sarebbe chiara dimostrazione la missione compiuta nei giorni scorsi dal Ministro degli Esteri turco Cavusoglu in Arabia Saudita. Più difficile sarebbe al contrario per Erdogan ricercare un dialogo politico con Atene e Cipro, paesi con i quali permangono storici irritanti bilaterali, a partire dalla questione delle esplorazioni nelle acque cipriote, oltre che sulla questione cipriota.

9. Nell'attesa di verificare quali saranno gli esiti del processo di valutazione in corso da parte egiziana sulle decisioni turche dopo il round di consultazioni del 5 e 6 maggio u.s., l'Egitto appare intenzionato a sfruttare fino in fondo la posizione di forza dalla quale può in questa fase articolare i contatti negoziali con Ankara (con l'eccezione della Libia, dove è la Turchia a detenere una posizione di forza), cercando di ottenere risultati definitivi su questioni prioritarie nella propria agenda securitaria, a partire dalla consegna degli esponenti della Fratellanza Musulmana egiziani, ripiegati in Turchia dopo la presa di potere da parte di Sisi nel 2013.

10. Quello in corso è un processo di cui non sfugge qui la complessità e delicatezza. Se da un lato l'Egitto è stato incoraggiato ad ingaggiarsi in tentativi di ripresa di dialogo con Ankara da Washington (da ultimo, mio n. 1351 del 25 aprile u.s.), dall'altro Il Cairo non intende sacrificare né compromettere gli importanti partenariati costruiti in questi anni con i paesi della regione, come quelli con Cipro e Grecia. Vi è al contempo la consapevolezza di queste Autorità sulle potenzialità di un rinnovato dialogo con la Turchia, a determinate condizioni, e degli importanti risultati che questo potrebbe favorire in particolare sulle crisi regionali, a partire dalla crisi libica.